

**In principio fu “la città delle dame”  
Da Christine de Pizan agli spazi transfemministi:  
immaginari, genealogie, mutamento**

Giada Bonu\*

**Abstract**

Nel 1405 la prima letterata donna della storia, Christine de Pizan, costruisce una città che dalle fondamenta alle torri è formata dal racconto di donne esemplari – della storia e del mito – rimosse dalla memoria ufficiale maschile. Ad emergere è una comunità ideale di donne organizzata in uno spazio cittadino: autonomo, libero ed eterno (Caraffi, 2003). Un filo rosso lega De Pizan al mondo contemporaneo, in cui gli spazi femministi e transfemministi inventano modalità di prefigurare e dare corpo alla città (Spain, 2014). Attingendo a una ricerca sugli spazi transfemministi a Roma, l’obiettivo è ricostruire il passaggio dagli immaginari – legati alla città, alla relazione fra donne, alla genealogia – alle pratiche politiche contemporanee. Questa genealogia femminile/femminista riscrive gli immaginari urbani aprendo varchi del possibile in cui le donne – le loro storie, le loro pratiche di relazione, la loro organizzazione politica – elaborano linguaggi e dispositivi di resistenza inediti (Valentine, 1993; Cortesi, Cristaldi *et al.* 2006).

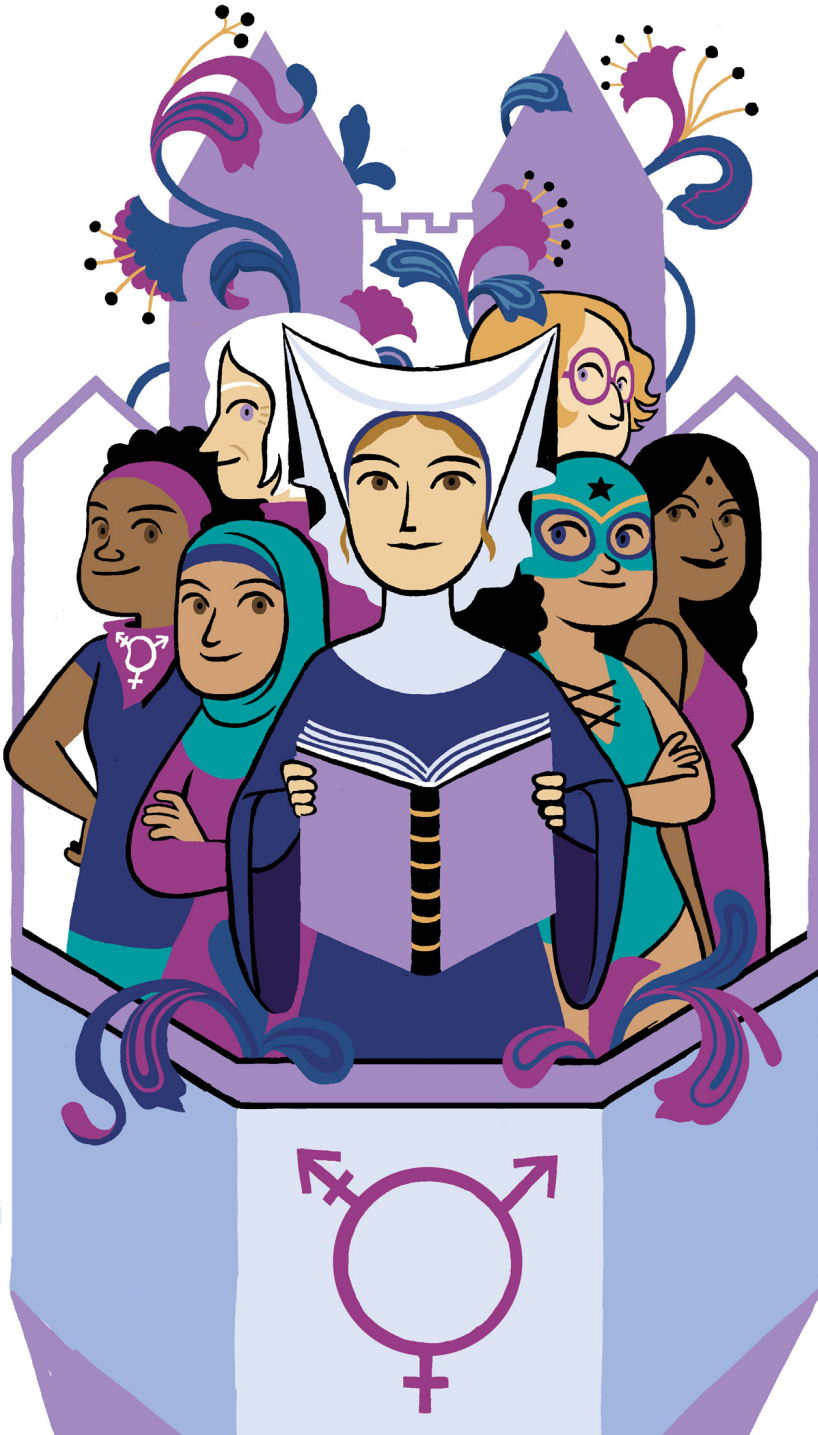
In 1405, the first woman writer in history, Christine de Pizan, built a city, which from the foundations to the towers was formed by the stories of exemplary women – of history and myth – removed from the official male memory. What emerges is an ideal community of women organized in a city space: autonomous, free and eternal (Caraffi, 2003). A red thread binds De Pizan to the contemporary world, in which feminist and transfeminist spaces invent ways to prefigure and give body to the city (Spain, 2014). Drawing on research on transfeminist spaces in Rome, the goal is to reconstruct the transition from imaginaries – related to the city, to the relationship between women, to genealogy – to contemporary political practices. This feminine/feminist genealogy rewrites urban imaginaries by opening up avenues of the possible in which women – their histories, their relational practices, their political organization – elaborate unprecedented languages and devices of resistance (Valentine, 1993; Cortesi, Cristaldi *et al.* 2006).

**Parole chiave:** città; donne; spazi transfemministi

**Keywords:** city; women; transfeminist spaces

---

\* Illustrazione di Rita Petruccioli, illustratrice e fumettista italiana nata a Roma nel 1982. Il suo ultimo libro, *Ti chiamo domani*, è una graphic novel, la prima come autrice singola, pubblicata da BAO Publishing nel 2019.



## Introduzione

«E ascolta e scrivi, perché le storie delle donne saranno fondamenta e mattoni, mura e palazzi»  
Ballestra, 2015

Nel 1405 Christine de Pizan, prima scrittrice europea nel senso moderno del termine, usa la metafora della città per riscattare le donne e le loro storie in un mondo fortemente misogino. Il suo lavoro è in grado di produrre immaginari inediti nel campo della città, delle relazioni fra donne e delle genealogie, in un momento in cui le donne erano spesso considerate poco meno che umane. Il presente lavoro intende indagare il nesso che lega questa prima espressione di città *di genere* all'esperienza contemporanea degli spazi transfemministi, esplorando il passaggio dagli immaginari alle pratiche politiche di trasformazione dell'urbano.

Le riflessioni sugli spazi transfemministi sono il frutto di una ricerca di dottorato di quattro anni nella Facoltà di Scienza politica e Sociologia della Scuola Normale Superiore. La ricerca muove da alcune domande volte a comprendere come i movimenti femministi immaginano, producono e preservano gli spazi nei contesti urbani, e se e come tali spazi vengano siano più sicuri. I contesti urbani al centro della ricerca sono quello di Roma e Madrid, ma in questa sede si farà riferimento solo all'Italia. Pur essendo quello di spazi femministi e transfemministi un campo di indagine molto ampio, sono stati individuati tre tipi di spazi considerati per le loro caratteristiche come significativi: una casa delle donne radicata nei movimenti degli anni '70 – la Casa Internazionale delle donne; uno spazio femminista e centro anti-violenza – la Casa delle donne Lucha Y Siesta; una occupazione transfemminista e queer – lo spazio delle Cagne Sciolte. Attraverso un approccio alla ricerca radicalmente partecipativo, queste tre comunità sono state coinvolte nella progettazione e svolgimento della ricerca, oltre che nella sua disseminazione. L'analisi dei dati emersi attraverso lunghi periodi di osservazione partecipante, interviste e focus group, portata avanti tramite il *constructivist grounded theory method* (Charmanz, 2007)<sup>1</sup>, è

---

<sup>1</sup> Il *constructivist grounded theory method* affonda le radici nella metodologia "grounded theory" elaborata da Barney Glaser e Anselm Strauss. In una prima formulazione si trattava di una metodologia di ricerca generale, ma anche di un modo di riflettere e concettualizzare i dati, volto a radicare la teoria nella

risultata in tre dimensioni di comprensione del fenomeno: una fondata sulle partecipanti; una propriamente sullo spazio; e una sulle relazioni dentro/fuori lo spazio. In questa sede saranno presi in considerazione elementi relativi a tutte queste tre dimensioni, attraverso un'analisi sistematica degli stralci delle interviste, del diario etnografico e del focus group. Le tre dimensioni saranno esplorate attraverso tre nodi principali: quello della città come luogo simbolico, fisico e politico; quello delle relazioni e della genealogia, relative all'esperienza delle partecipanti; quello delle pratiche, che uniscono il desiderio delle partecipanti allo spazio d'azione costituito dalla città. Questa analisi, in accordo con la metodologia utilizzata, è emersa da tre successive fasi di "codifica" dei materiali della ricerca. Di seguito saranno riportati sia i concetti e le categorie emerse, che alcune citazioni testuali delle parole delle partecipanti, che consentono un accesso immediato alla loro costruzione della realtà e alla loro narrazione sulla realtà.

La prima parte della riflessione indaga la produzione dell'immaginario della città di genere da de Pizan fino ad oggi. Il contesto urbano è storicamente strutturato secondo linee di esclusione/inclusione, di cui vivono più fortemente le conseguenze le donne, i soggetti LGBTQI+, razzializzati, o che incarnano forme di dissidenza corporea, di dis/abilità, e così via. Nella seconda parte, sarà analizzata la relazione fra donne e la genealogia come filo rosso che connette il lavoro di de Pizan agli spazi transfemministi. Infine, sarà esplorato il passaggio dagli immaginari alle pratiche, andando più in profondità delle sperimentazioni portate avanti dagli spazi transfemministi contemporanei in quanto luoghi di rifugio, autonomia e mutamento.

### **Immaginari: la Città**

«La nostra Città è costruita e completata. Voi tutte, che amate la virtù, la gloria e la lode, vi potrete essere accolte con i più grandi

---

ricerca empirica attraverso una logica scientifica di elaborazione dei dati. Questa metodologia, emersa negli anni '60, era volta a strutturare la ricerca qualitativa, che con l'emergere delle metodologie quantitative rischiava di essere progressivamente dismessa perché inadeguata. La successiva formulazione di Charmaz e Bryant unisce a questa metodologia il costruttivismo, provando a decostruire l'idea secondo cui le teorie (e dunque una certa verità sulla realtà sociale) possano essere "scoperte" attraverso l'analisi empirica. Ciò che il/la ricercatrice può comprendere è il risultato di una interazione con il campo della ricerca e con i/le partecipanti, e in questo senso è "costruito".

onori: è stata fondata e costruita per tutte le dame onorate, quelle del passato come del presente e del futuro. Mie carissime sorelle, è naturale che un cuore umano gioisca quando esce vittorioso da una qualche impresa e i nemici sono confusi. [...] E, mie care dame, non vogliate fare un cattivo uso di questa nuova eredità come fanno gli arroganti che diventano orgogliosi quando cresce la loro prosperità e le loro ricchezze si moltiplicano [...]. Così, [...] possa questa Città essere un'occasione per voi di vivere onestamente, virtuose e umili» (de Pizan, 2020: 497-499).

Intorno alla fine del Trecento Christine de Pizan, veneziana di nascita, alla soglia dei quarant'anni si trova a vivere "il rovescio della fortuna" (de Pizan, 1403). Figlia di Tommaso da Pizzano (poi francesizzato in de Pizan), che fu consigliere della Signoria di Venezia, lo segue in Francia, dove era stato chiamato come medico e astrologo del Re, quando ha cinque anni. Dopo una vita di agi e grande educazione, opportunità rara per una donna del suo tempo, la fortuna la abbandona e nel giro di tre anni muoiono sia il padre che il marito, lasciandola a combattere per anni con debiti, usurai e povertà. Da qui inizia il cammino di autonomia e autodeterminazione che la porterà a diventare la prima scrittrice di professione nel panorama europeo.

Nel 1404 Christine si ritrova fra le mani le *Lamentationes* di Mateolo, scritto del XIII secolo, in cui il chierico si scaglia contro le donne considerate «inclinati a ogni tipo di vizio» (de Pizan, 2020: 42). La assale la rabbia, che nasce da una sorta di coscienza di sé in quanto donna e in quanto – per quanto il concetto fosse lontanissimo – genere socialmente costruito.

«Ma l'aver visto quel libro [...] suscitò in me una riflessione che mi turbò profondamente, sui motivi e sulle cause per cui tanti uomini diversi tra loro per condizione, i chierici come gli altri, erano stati ed erano ancora così propensi a dire e a scrivere nei loro trattati tante diavolerie e maldicenze sulle donne e sulla loro condizione. [...] Io, che sono nata donna, presi a esaminare me stessa e la mia condotta, e allo stesso modo pensavo alle altre donne che avevo frequentato» (de Pizan, 2020: 43).

Da questo momento, inizia la finzione narrativa che fonda la scrittura del *Livre de la Cité des Dames* di de Pizan. D'improvviso appaiono a Christine tre dame, Ragione, Rettitudine e Giustizia,

che la 'tolgono dall'ignoranza' e la accompagnano attraverso numerose figure di donne, della storia e del mito. Il racconto di queste donne avviene usando la penna "come una cazzuola" (de Pizan, 2020: 105), e costruendo una città che dalle fondamenta alle torri si basa sul racconto di donne esemplari rimosse dalla memoria ufficiale maschile. Una città con fondamenta e fortificazioni costruite con le esperienze delle donne che amministrarono la giustizia e il potere, dalla regina Semiramide alle Amazzoni, ma anche con le donne di scienza, che eccellevano nelle discipline e che furono anche capostipiti di nuovi saperi, come Carmenta, che inventò l'alfabeto latino, o Minerva, che scoprì come maneggiare i metalli. Una città con edifici e palazzi costruiti con le storie delle donne che eccellevano per ingegno, profondità, fedeltà, maestria, confutando gran parte degli stereotipi che volevano le donne affette da civetteria, avarizia, incostanza, debolezza, volubilità. Infine una città con alte torri, costruite con le esperienze delle sante che con determinazione contribuirono al consolidamento della fede. Ad emergere è una comunità ideale di donne organizzata in uno spazio cittadino: autonomo, libero ed eterno (Caraffi, 2003).

La prima donna scrittrice nella storia europea, nella prima opera dedicata alla storia/storie delle donne in una chiave di valorizzazione e *orgoglio*, sceglie la costruzione di una città come chiave narrativa. Questo dato è lo snodo fondamentale da cui partire per ricostruire la linea letteraria, politica e culturale che intreccia Christine de Pizan agli spazi transfemministi contemporanei.

La città, dunque. Per quale motivo è proprio la città la chiave retorica che ricostruisce lo spazio di possibilità di altre narrazioni, altre vite, altre voci? Senza dubbio, emerge la potenza dell'immaginario della città come luogo della politica delle donne – se intendiamo come politica, senza sovrascrivere la volontà dell'autrice, qualsiasi pensiero, azione e parola che interroghi la realtà e intervenga per trasformarla. Caraffi aggiunge che «la scelta operata dall'autrice, che preferisce la città a qualsiasi altro spazio femminile escluso al mondo, come il convento, non deve stupire. Christine de Pizan [...] viveva del suo lavoro e scriveva su commissione di potenti mecenati, agendo e muovendosi in un contesto sociale urbano e cittadino, quello della Parigi alla fine del Trecento. In altre parole, nel mondo, e non fuori di esso» (2003:19).

Esiste un legame profondo tra il corpo e il luogo, quali le città (Borghi, 2009, 2019). La forza di de Pizan è quella di riappropriarsi dell'immaginario della città pur essendo quell'immaginario decisamente pertinente alla maschilità (Kern, 2020; Plastina, 2011). La città è infatti teatro dello spazio pubblico (Fraser, 1990), se intendiamo per spazio pubblico, come esplicita Castelli (2019), quell'arena politica che è sempre ancorata a una dimensione fisica e materiale. Una divisione netta separa la sfera di competenza delle donne, quella della casa, della cura e della riproduzione sociale, dalla sfera di competenza degli uomini, quella della città, degli affari pubblici, della politica (Fraser, 1990). Per questo il ribaltamento operato nel rivendicare una genealogia di donne come storia di genere, attraverso la costruzione di una ideale città, consente a de Pizan un doppio ribaltamento (Plastina, 2011): del silenzio storiografico e letterario, e della città come prerogativa maschile. Più ancora, la città che emerge è non solo una città di donne ma una città *per le donne*, costruita per essere abitazione confortevole, rifugio e bastione contro gli attacchi dei nemici (gli uomini detrattori e le loro narrazioni). In quanto tale è la città di per sé a diventare pratica trasformativa attraverso la penna di de Pizan.

A differenza di Virginia Woolf, che più di cinquecento anni dopo avrebbe riflettuto sulla necessità delle donne di «tempo, denaro e una stanza tutta per sé» (Woolf, 1981: 47), Christine, nella direzione di «uno spazio indispensabile di libertà, uno spazio per sé» (Caraffi, 2017:10), volge lo sguardo alla dimensione della città, attingendo a un immaginario corale. Nella figurazione di de Pizan la risposta alla subalternità femminile è la costruzione di una città nella quale possano emergere non solo le genealogie, ma anche le donne presenti e future. In questo senso la città non è solo un archivio della memoria ma anche una proposta fattiva di comunità, per un avvenire di riscatto femminile.

Molto è cambiato, dal 1404 ad oggi, ma la relazione tra la città e le donne è rimasta un nodo cruciale. Prima di tutto, sappiamo ora che "le donne" come dato assoluto non esistono. Si tratta di una costruzione sociale del genere, con una serie di funzioni, attributi, aspettative, caratteristiche. Nel corso dei secoli, il ruolo sociale delle donne è cambiato, transitando in diversi universi simbolici. Se, come l'esperienza di de Pizan testimonia, fino a un certo momento le donne adempivano a una certa funzione sociale, con la nascita del capitalismo moderno e l'accumulazione originaria

anche l'organizzazione di genere del mondo sociale cambia. Come ricostruito da Federici (2015), tra '500 e '600 le donne vengono espropriate del proprio ruolo nella sfera del pubblico e ricollocate nel domestico e nel privato, in virtù di una radicale riorganizzazione economica, sociale e politica. Il complesso di saperi, mestieri e competenze delle donne (come nel campo della medicina, dell'erboristeria, dei legami comunitari), viene stigmatizzato attraverso quel processo che prenderà il nome di "caccia alle streghe", attraverso cui migliaia di donne considerate eretiche o anormali bruceranno sul rogo, e con loro lo spazio di relativa libertà vissuto nelle società occidentali dalle donne. Le conseguenze di questa profonda operazione di ingegneria sociale avranno ripercussioni fino ai giorni nostri, in cui ancora la possibilità per le donne di abitare spazi/ruoli pubblici e politici è una battaglia mai conclusa. La riflessione sulla costruzione sociale del genere ha però fatto passi da gigante, segnando i confini del processo storico che ha costruito il campo della femminilità e della maschilità. Il perimetro delle soggettività si è ampliato, includendo tutti quei soggetti che disertano il genere, la classe, la razza, i canoni corporei e così via – in questo senso si fa qui riferimento al *transfemminismo*<sup>2</sup>. In secondo luogo, è cambiato il modo di organizzare l'azione politica sulla città. L'emersione dei movimenti delle donne e femministi, a partire dal 1800, ha coinciso con un lavoro incessante sulla dimensione dello spazio. È lo spazio materiale, infatti, il luogo di possibilità in cui ragionare la trasformazione, in cui ritrovarsi insieme, esprimere la parola politica, organizzare la quotidianità delle lotte. Cortei, dunque, presidi, passeggiate notturne, azioni mirate. Ma anche spazi fisici, come la palestra dove Edith Garrud, all'inizio del 1900, istruiva le donne all'arte del *jiu-jitsu*, per sorprendere la polizia con una reazione di forza durante i durissimi attacchi rivolti alle suffragiste nelle manifestazioni pubbliche per il diritto di voto (Looser, 2011). O come la prima casa delle donne, fondata nel 1976 a Roma in via del Governo Vecchio, dove venne organizzato anche il primo centro anti-violenza (Baglioni e Zaremba, 2003).

---

2 Per questo da qui in avanti quando si utilizzerà la parola donna/donne sarà seguita da un asterisco, come riferimento a un campo della soggettività che travalica la costruzione sociale femminile e include tutte le forme di dissidenza di genere e sessuale, un campo segnato dall'intersezione di linee di classe, provenienza, età, dis/abilità, canone corporeo molto ampio.



A partire dagli anni '70, questa tensione fra azione politica femminista e costruzione di spazi sembra convergere nell'elaborazione della politica dei luoghi. Come sottolinea una delle intervistate alla Casa Internazionale delle donne:

«Politica dei luoghi significa che tu nel vasto mondo ti poni come [...] un soggetto collettivo. È un dato che questo soggetto collettivo per agire, per essere incrociato, per essere riconosciuto anche localmente deve avere una sede. Questa è la politica dei luoghi. Deve avere un luogo. [...] La politica dei luoghi vuole che attraverso una struttura muraria, attraverso un indirizzo, attraverso un numero di telefono, attraverso una casella postale, attraverso locali decenti, ricettivi e via dicendo si abbia luogo nel mondo. Si sia visibili, ma non perché il resto del movimento non è visibile, ma perché si ha una radice. Pianti un seme e cresce un albero. Questo albero fa parte di una foresta. Non è detto che debba essere l'unico albero di tutto il pianeta. Però intanto tu ti curi il tuo albero, perché lo devi radicare» (IR9, CID, 72).

Tuttora i movimenti transfemministi lavorano sull'immaginario della città come spazio fondamentale della politica. Certo de Pizan non poteva immaginare, nel 1404, che la giuntura tra dimensione politica e materiale nella lotta delle donne sarebbe avvenuta proprio sul terreno della città, e che ad oggi ciò che aveva figurato nella "Città delle dame" prende forma nella costruzione degli spazi transfemministi. Tali spazi infatti, come piccole città, fondano all'interno dei contesti metropolitani perimetri nuovi, all'interno dei quali non solo è possibile un diverso abitare per le donne\*, ma anche altre forme di espressione e valorizzazione delle proprie vite, altre storie da raccontare, altre forme di autonomia e impoteramento. Molte "città delle dame" sembrano raccogliere il testimone del lavoro di Christine e la sua intenzione, rispondendo "ai nemici e ai detrattori" con la produzione di nuovi immaginari della città, a misura e godimento delle donne\*.

### **Immaginari: sorellanza e genealogia**

«E non c'è niente di peggio da evitare, a dire il vero, della malvagia donna dissoluta e viziosa, mostro di natura, corrotta e contraria alla propria condizione naturale, per cui deve essere semplice, tranquilla e onesta» (de Pizan, 2020: 69). Il lavoro di de Pizan è inevitabilmente influenzato dal suo tempo. La scrittura è modellata da una certa ispirazione religiosa (a capo

della città la sovrana è la Vergine Maria e la città delle dame è un'allegoria della città di Dio), e il modello di femminilità a cui aspira è quello di una donna virtuosa e nobile, nel senso di rispondente alle aspettative di genere del tempo. La nobiltà però non è esito di una discendenza di sangue ma emanazione delle capacità e dell'intelletto. Inoltre, nel quadro di una sistematica dismissione della femminilità come secondo sesso (De Beauvoir, 2010), la sua operazione di riscoperta della storia, dei talenti e delle capacità delle donne è di per sé una sovversione dei canoni di genere del tempo. Inoltre, de Pizan si inserisce nel dibattito sulla natura delle donne e la scrittura di genere scardinando l'essentialismo, in vista di una maschilità e femminilità descritti più come "condizioni" e "accidenti" (Richards, 2017). Dunque delle crepe già allora sembravano incrinare una rappresentazione subalterna della femminilità.

Se è vero che l'atto di fondazione della città risiede nella scrittura, è vero anche che la scrittura della città è organizzata secondo principi di razionalità e ordine, principi che attingono al linguaggio della progettazione architettonica. Così, de Pizan si appropria di un ulteriore linguaggio considerato prettamente maschile (Caraffi, 2003; Plastina, 2011).

Pur contestualizzando limiti e asperità, numerosi fili sembrano tendersi tra la città delle dame e l'oggi, sia in termini di immaginario che di pratiche. Due degli aspetti più rilevanti riguardano la relazione fra donne come luogo di trasformazione delle vite individuali e della società, e la questione della genealogia e della memoria.

Il processo attraverso cui de Pizan arriva alla costruzione della città affonda le radici in quella che, molto più tardi, sarà chiamata *relazione fra donne*. Nel momento dello sconforto e della confusione infatti sono tre Dame ad apparire, le quali rappresentano «un primo nucleo di comunità femminile, che rasserena e consola» (Caraffi, 2003: 22). Sembrano risuonare le parole di una delle intervistate della Casa delle donne Lucha Y Siesta che afferma, legando una fase di difficoltà personale alla scoperta di un luogo "di ristoro":

«Partendo da me, a me questo luogo mi ha salvato la vita. In un momento di forte necessità io ho trovato un posto dove stavo bene. Spesso quando attraversi momenti di crisi una metafora che utilizzi, una frase che viene fuori è: non c'è un posto per me. E io vivevo un momento di vita dove

non c'era un posto per me. Non mi sentivo intorno, addosso, uno spazio che mi somigliasse. L'unico luogo era Lucha Y Siesta» (IIR1, LYS, 34).

Al nesso fra esistenza individuale e spazio si aggiunge quello delle relazioni, che costituiscono la base e le fondamenta del progetto collettivo transfemminista:

«Faccio riferimento a quel sentimento che io ho provato e che provo, che mi nutre, di sentire una identificazione e una complicità e una affinità con una serie di persone che fanno parte del mio vissuto politico e quotidiano. Quindi dei legami di fiducia che costruisci sulla base di un vissuto collettivo e condiviso. Questa per me è la sorellanza. E devo dire che per la prima volta l'ho provato dalle Cagne. Magari prima l'avevo provata con delle compagne, a livello individuale o di piccolo gruppo, però a livello collettivo così è un'esperienza molto potente» (IIR10, CS, 30).

Le tre dame appaiono a Christine con degli oggetti e sono ognuna faro nella costruzione di una diversa parte della città. Ognuno di questi oggetti e del percorso che propongono sembrano intrecciarsi alla politica dei luoghi, elaborata dal movimento femminista a partire dagli anni '70.

Ragione, la prima dama a interagire con Christine, porta nella mano destra uno specchio «che ha la proprietà di rivelare a chiunque vi si guardi l'essenza del proprio essere» (Caraffi, 2003: 24). In questo elemento sembra di intravedere le tracce della pratica dell'autocoscienza, che sarà cardine del femminismo di seconda ondata (Lonzi, 1970; Bono e Kemp 1991; Cozzi, 2011). Lo specchio retto dalla dama è la metafora di quel processo di mutuo riconoscimento che fonda la relazione fra donne in chiave femminista. Nello spazio del cerchio ognuna ha la possibilità di esprimere se stessa, verbalizzare la propria intimità, le difficoltà e i sogni, trovando nelle altre una sponda di ascolto, accoglienza e rielaborazione collettiva dell'esperienza (Melandri, 2002; Lonzi, 2010). «Sono dei momenti di eterno, che si consumano fra le compagne» (IIR3, CS, 30). Questo gioco di rifrazione della luce richiama lo specchio, che pure non è oggetto inanimato, nel racconto di de Pizan, ma istaura la relazione fra le due donne, aprendo al loro cammino comune. In quel vincolo di espressione e riconoscimento reciproco risiede la possibilità di attingere all'essenza del proprio essere, a farne materia di condivisione e

quindi di politica. Non a caso, dal rapporto fra Ragione e Christine si snoda la costruzione delle fondamenta, e poi dei bastioni e delle palizzate, presidi che non solo radicano “ciò che le donne con le donne possono”, ma istituiscono anche il modo attraverso cui questi rapporti faranno argine all’ingiustizia di un mondo che ancora non riconosce le donne\*. È con Rettitudine, la quale regge una retta luminosa che soppesa la giusta misura, che Christine costruisce gli edifici in cui le donne dovranno vivere: dunque ancora una volta la ricerca di un luogo di agio, in cui sentirsi più sicure e poter abitare comodamente e insieme, passa attraverso la relazione fra donne. Giustizia, infine, con in mano una coppa d’oro per misurare ciò che è dovuto a ognuno, la aiuta a popolare la città e a costruire le torri più alte. «Ho cominciato a pensare che l’importanza centrale anche in un progetto rivoluzionario sia la questione relazionale. Cioè proprio ripensare il mio modo di essere in relazione, ripensare quello che era la cura, pretendere e dare cura» (IIIR1, CS, 1): attraverso le parole di una intervistata dello spazio delle Cagne Sciolte, la relazione emerge come luogo principale del progetto politico transfemminista, del modo di costruirsi in quanto spazio e in quanto contro-espressione di città. Come afferma Caraffi «l’alleanza tra donne, in questo scorcio di comunità femminile che reagisce, è l’unica possibilità di resistenza all’ingiustizia» (2003: 29).

Il secondo filo tirato da de Pizan che arriva fino ad oggi è quello della genealogia. In uno sforzo portentoso per l’epoca, l’autrice individua nella possibilità di riscrivere la storia un vettore di emersione politica. L’intuizione delle storiche femministe, secondo cui la storia è sempre stata una storia di uomini, perché se anche fossero state le donne a farla, erano sempre gli uomini a raccontarla (Bravo, 2001), informa anzitempo il lavoro di de Pizan. Alla rabbia di de Pizan sembra fare eco, molto più tardi, quel gesto di sputare su Hegel che Carla Lonzi e il gruppo di Rivolta femminile aveva elaborato per sottrarsi al campo della cultura e della storia maschile che aveva sistematicamente rimosso le donne (1971). Questo gesto risuona anche con un’altra storia, che proprio della genealogia ha fatto il suo cardine politico. In un mondo nel quale la parola pubblica e quindi politica era negata, il sito in cui elaborare un archivio collettivo e un presente di vivibilità per le comunità Nere era quello della genealogia, intesa come difesa e valorizzazione costante di ciò che del passato – familiare, sociale, politico, culturale – vive nel presente (Hull,

Bell-Scott e Smith, 1982). Così, i movimenti per i diritti civili e il movimento femminista affondano le radici nella storia della schiavitù, scegliendo di istituire un presente politico a partire da quell'eredità (Davis, 2018). Il legame con le nonne come luogo di trasmissione, di sapere, di sopravvivenza (Ragusa, 2006) ricorre, come racconta Ribeiro: «sono grata di aver incontrato e vissuto con mia nonna. Il femminismo nero mi ha insegnato a confutare l'epistemologia dei Maestri e a riconoscere le diverse conoscenze. [...] E per me la sua conoscenza è stata inestimabile: la conoscenza del bagno alle erbe, del tè e del grembo della nonna. L'amore e l'esempio che mi ha trasmesso nutrono la mia vita» (Bonu e Ribeiro, 2021: 134). La scelta di raccontare le storie delle donne salvandole dall'oblio, e farlo in forma pubblica, costruendo i significati, le rappresentazioni e una certa legittimità a partire da quella eredità, informa il lavoro di de Pizan. La storia che intende raccontare è una storia fatta di genealogie di donne: non riguarda la famiglia di sangue ma quella scelta, setacciando il tempo storico e il mito. Perché ciò che rimane racconta altre dimensioni dell'esistenza che se non vengono nominate, semplicemente, non esistono. La città si fa materia attraverso quelle storie. Non è un caso che gli spazi transfemministi contemporanei dedichino alla memoria uno spazio centrale del proprio lavoro politico, perché l'azione di sottrarre all'oblio storie collettive è una pratica politica che istituisce il presente. Ne sono esempi, fra molti, la celebrazione delle donne della resistenza italiana, gli innumerevoli momenti di approfondimento, riflessione e racconto della storia di femministe, di femminicidi, transicidi e violenza di/ del genere, o di recente, la pubblicazione da parte dello spazio delle cagne sciolte di un album di figurine sulle "mostre sacre", ovvero sulle soggettività esemplari che hanno segnato la storia transfemminista, per celebrare i 50 anni dai moti di Stonewall, fondativi dei movimenti LGBT internazionali<sup>3</sup>.

In questo senso, è possibile affermare che gli spazi transfemministi istituiscono attraverso i temi della cura, della memoria, del potere e della disobbedienza la radice della propria architettura politica.

### **Dagli immaginari alle pratiche: il rifugio, l'autonomia, il mutamento**

«Voi avete ormai diritto, mie dame, di rallegrarvi [...] al vedere completata questa nuova città che potrà essere, se la conserverete

<sup>3</sup> <https://cagnesciolte.noblogs.org/2019/06/19/28-29-giugno-2019-la-locanda-delle-frocie-50-anni-dai-moti-di-stonewall/>.

bene, non solo rifugio per voi tutte, donne virtuose, ma anche difesa e vigilanza contro i vostri nemici e assalitori. La Città è stata costruita, come potete vedere, con i materiali della virtù, così rilucenti che voi tutte vi potete specchiare [...]» (de Pizan, 2020: 497-499).

Il passaggio che lega la costruzione ideale della città delle dame alla realtà degli spazi transfemministi contemporanei è quello dagli immaginari alle pratiche. In questa traduzione empirica sta l'operazione agita dai movimenti femministi e transfemministi sul terreno dei repertori dell'azione (della Porta e Diani, 2020). Che idea inaugurava, de Pizan, nella sua utopia urbana? Che funzioni si intravedono, in nuce, nella sua prospettiva rivoluzionaria di città? Per prima cosa, la sua idea di città individua nella convivenza fra donne e nella costruzione di una comunità la risposta all'ingiustizia, alle maldicenze e alla misoginia. In secondo luogo, la città fonda una possibilità di esistenza dove prima c'era il silenzio. Poi ancora, è una città rifugio, ovvero un luogo che offre ristoro, sollievo e protezione, «affinché le dame di merito possano avere d'ora in avanti un luogo dove potersi rifugiare e difendere contro tanti assalitori» (de Pizan, 2020: 55). Dato di assoluta novità per il suo tempo, de Pizan nomina e denuncia la violenza maschile contro le donne, sia nei termini della violenza fra coniugi che nei termini dello stupro, che era piuttosto diffuso, smentendo la supposta connivenza delle donne nei casi di stupro. Sono numerose le storie di donne che hanno vissuto la violenza maschile incluse nella costruzione della città, donne che non sono mai rappresentate in quanto solamente vittime, ma attive nella denuncia di tale violenza. Una fra tutte è la storia di Lucrezia, nobildonna romana, la quale dopo una strenua resistenza viene stuprata da Tarquinio, e non sopportando tale violenza sceglie il suicidio. Questo fatto spinge però i romani a ribellarsi cacciando il tiranno ingiusto e emanando una legge «che condannava a morte chiunque violentasse una donna; questa è una pena legittima, giusta e sana» (de Pizan in Caraffi, 2017: 27). Questo elemento rappresenta una congiunzione fondamentale tra la città delle dame e l'oggi. A questo si lega la funzione della città in quanto fortificazione contro gli attacchi esterni: i legami producono strumenti di difesa, e questi strumenti tutelano tutte. Il movimento transfemminista contemporaneo di Non Una di Meno si fonda sulla nominazione della violenza come elemento strutturale che determina le vite di tutte/x

(Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e di genere, 2017), e le risposte sul terreno della città sono spesso indirizzate al contrasto della violenza: ad esempio attraverso l'apertura di centri anti-violenza autogestiti, case delle donne, o l'individuazione di un luogo della città, come Ponte Garibaldi e la targa a Giorgiana Masi a Roma, come luogo simbolico in cui recarsi ogni volta che avviene un femminicidio<sup>4</sup>.

Infine, ma non meno importante, la città è *eterna*. «Questa città che tu fonderai con il nostro aiuto, non sarà mai distrutta né decadrà, ma rimarrà prospera per sempre, malgrado tutti i suoi invidiosi nemici. Per quanto potrà essere assalita da più parti, non sarà mai conquistata né vinta» (de Pizan, 2020: 57). Slegando il senso di eternità descritto da de Pizan dal suo ancoraggio religioso, possiamo intendere questa eternità in due sensi. Da un lato, rispetto al modo in cui l'istituzione di una comunità di donne è prodotto della *genealogia*, e in quanto tale vive di concatenazioni che permettono un passato, un presente e un futuro. Dall'altro, tale città produce effetti duraturi, eterni, sulle donne\*. Un certo silenzio ha circondato la storia del movimento femminista in Italia, come spiega Lussana:

«attraverso la pratica semplice e originale dell'autocoscienza [...] il movimento femminista ha scelto l'assenza, l'anonimato, la memoria dei piccoli eventi della vita quotidiana. [...] questo è il paradosso di una storia che "parte da sé" com'è stata quella del movimento femminista: illumina secoli di dolore e di oppressione attraverso il racconto di storie vissute, ma rifiuta di entrare nella storia» (2012: 76).

Eppure, alcuni studi hanno analizzato l'effetto duraturo del femminismo sulle biografie delle donne, le cui vite sono state ridefinite in maniera determinante grazie alla partecipazione politica nelle comunità di donne (Passerini, 1991; Bonu, in corso di pubblicazione). In questo senso possiamo intendere come eterne "le città" di donne\* nella doppia accezione di genealogia e effetti biografici.

Tutti gli elementi appena citati trovano una propria traduzione negli spazi transfemministi contemporanei. Se de Pizan esprimeva un malessere di genere come fattore scatenante del suo percorso di autodeterminazione, così gli spazi

<sup>4</sup> <https://radiosonar.net/sul-ponte-giorgiana-masi-contro-i-femminicidi-e-le-narrazioni-tossiche/>, consultato in data 01-02-21.

transfemministi, a partire da una lettura della violenza come elemento sistemico che condiziona la vita delle donne\* in tutti i suoi aspetti (Constellacion Feminista, 2020) rispondono con la creazione di percorsi di autodeterminazione radicati in spazi fisici, che fungono da punto di riferimento e sollecitano, di fatto, politiche più sensibili a rispondere a quei bisogni emergenti.

Tutti gli spazi al centro dell'analisi nascono dalla percezione di una doppia subalternità: da un lato quella sociale, che ancora relega alcuni soggetti a una vita di possibilità dimezzate; dall'altra quella urbana, intesa come relazione sfilacciata con la città, di cui si vivono, in quanto soggetti marginalizzati, tutti i limiti, le carenze, i pericoli (Belingardi, Castelli e Olcuire, 2019). La costruzione di uno spazio nel contesto urbano rappresenta una pratica attraverso cui questo senso di estraneità viene affrontato: facendo città nella città, e fungendo da riferimento per chi è alla ricerca di quel tipo di città diversa. Una delle funzioni principali è quella di punto di rielaborazione e lotta della violenza maschile. Questa pratica può esplicarsi in diversi modi, come la stessa de Pizan suggeriva, cioè lavorando al cambiamento delle coscienze (delle donne\* che la vivono e della società che la riproduce), o dando vita a sportelli di ricezione del bisogno di fuoriuscita dalla violenza, o ancora a case rifugio, dove poter trovare ospitalità e accoglienza. Questa funzione, in qualunque modo sia esplicata, lavora alla costruzione di forme di autonomia e autodeterminazione individuale, e in seconda battuta, a forme di risposta collettiva al problema.

«Autonomia innanzitutto fa riemergere le risorse che ogni donna ha... perché tutte ce l'hanno... e fa mettere in luce quali sono i propri valori, le proprie conoscenze, le proprie capacità... se rimetti in luce questa cosa allora puoi aprire un percorso di autonomia... perché allora seriamente farai una ricerca su: quello che mi piace, quello che desidero, quello di cui io ho una conoscenza... [...] Perché se ti poni in questo modo nel mondo c'hai un aspetto, altrimenti sei sempre assoggettata ad altro, che magari è il tuo datore di lavoro, magari è il tuo fidanzato...» (IIR4, LYS, 53).

Il percorso di autonomia si costruisce nella relazione fra donne\*, in quel processo costante di nominazione, riconoscimento e trasformazione che è la radice della politica transfemminista. Il senso del costruire un rifugio, inoltre, è più ampio dell'intervento diretto nei casi di violenza. Lo sforzo è quello della costruzione



di spazi più sicuri, che le persone possano abitare con agio. Tale percezione di maggiore agio passa da un lavoro sul metodo e sulle pratiche politiche, ovvero sul modo in cui vengono discusse le questioni, prese le decisioni, gestiti gli spazi, orientati i progetti politici. Diventare sicure è un processo, nel quale le relazioni, la cura, e la politicizzazione delle emozioni sono orientate ad una utopia concreta, organizzativa e urbana.

In questo quadro, quelle fortificazioni che de Pizan istituisce per la città delle dame si trasformano negli spazi transfemministi in azione politica diretta. Le comunità che le abitano esondano, in un movimento di andata e ritorno con lo spazio nel quale quel mondo desiderato viene messo in pratica al di fuori delle quattro mura in cortei, passeggiate notturne, presidi e la moltiplicazione dei presidi femministi sul territorio, come ne è esempio, nel caso di Lucha Y Siesta, l'apertura di ulteriori sportelli anti-violenza e case di semi autonomia in altri quartieri della città. Le attività interne diventano plurali, orientate a costruire un diverso diritto alla salute (ad esempio democratizzando l'accesso alle visite ginecologiche), una fiorente cultura transfemminista – attraverso seminari, presentazioni di libri, collaborazioni con il territorio – un costante lavoro sui codici, ovvero sul modo di nominare e/o sovvertire il linguaggio, ribaltando ciò che del linguaggio è stigma e discriminazione. In questo senso gli spazi costruiscono le proprie fortificazioni di fronte a un contesto urbano, sociale e politico tuttora fondato su strutture escludenti e violente nei confronti delle donne\*.

Il nodo che lega l'utopia di de Pizan agli spazi transfemministi è quello della politica prefigurativa, ovvero quell'approccio al mutamento sociale che immagina delle soluzioni che non solo teorizzano una realtà diversa, ma la mettano in pratica, attraverso la costruzione del mondo per come viene sognato (Leach, 2013; Yates, 2015).

### **Conclusioni**

Come la città di de Pizan nasceva dalla rabbia e dal bisogno di cambiamento, così gli spazi transfemministi rispondono ad un bisogno diverso di abitare la città. In questo testo è stato possibile esplorare alcune dimensioni della relazione fra femministe, spazio della città e pratiche politiche. Su questi nodi concettuali e pratici si svolgono i fili che uniscono il sogno utopico di De Pizan

alla concretezza delle città transfemminista contemporanee. Come riscontrato nel '400 da De Pizan, la città rappresenta il luogo simbolico per eccellenza in cui le donne possono fondare nuove esistenze politiche, nuova memoria e nuove genealogie. In questo spazio è attraverso la relazione fra donne che possono essere sedimentate le fondamenta, le mura e le torri di un nuovo ideale spazio di vivibilità. In quel processo di riconoscimento, cura, apprendimento e affetto reciproco affonda le radici la politica femminista e le sue pratiche, anche quando nel '400 De Pizan utilizzava nomi diversi per descriverla, ma stessi contenuti. Infine, è dalle relazioni e dalla scelta di abitare lo spazio della città che fioriscono pratiche politiche orientate al mutamento sociale, da un lato, e all'autonomia, dall'altro, intesa come possibilità di pensarsi fuori da una struttura fisica e politica maschile. Edifici spesso abbandonati riprendono vita, si riempiono di comunità, servizi, progetti più o meno duraturi. Questi linguaggi di resistenza cambiano il volto della città, perché aprono, dove non c'era, lo spazio per stare insieme, immaginare, progettare, perdurare, trasformare. Esperimenti che non solo entrano in rotta di collisione con il governo della città, spingendolo a costanti trasformazioni di quel governo, ma plasmano anche il discorso pubblico – sulla violenza, sulla sessualità, sulle relazioni, sulla salute, sull'economia, sulla cura e così via. Non si tratta certo di spazi pacificati, ma anzi, come tutti gli spazi, istituiscono un dentro e un fuori, un noi e un loro, che a volte è rivendicazione politica (come nel caso del separatismo) e a volte rischia di diventare escludente. Pur con i loro limiti, questi spazi aprono però una crepa nel contesto urbano, e lasciano che nuovi mondi di relazione e processi politici fioriscano.

A fine serata, quando tutti sono andati via, usciamo in giardino. Qualcuna commenta che c'è l'eclissi e tutte rivolgiamo gli occhi verso il cielo per guardare la luna. Sica dice che c'è un cantante italiano molto famoso in Romania, che ha fatto una canzone sulla Luna. Laura commenta che Lucha è uno dei pochi posti in cui i bambini e le bambine possono vedere la luna in quartiere, e in città. Che spesso scoprono qui com'è fatta la luna. Perché la città è fatta di palazzi alti e attaccati, da cui non si vede il cielo. Mentre qui c'è un grande giardino, uno spazio aperto, e basta alzare lo sguardo che si vedono le stelle e la luna. E anche gli aerei. Per cui i bambini imparano due cose a Lucha: che cos'è la luna, e cosa sono gli aerei.

Quando andiamo via Sica si affaccia dalla finestra della cucina, e fa partire la canzone sulla luna del cantante italiano che le piace tanto. Mentre chiudiamo il cancello, la sentiamo canticchiarla a ritmo di musica. (Diario etnografico, LYS, 16-07-19)

Con questo spaccato su Lucha Y Siesta, si chiude la riflessione: uno sguardo sugli spazi transfemministi che, come la città delle dame, sono spazi da cui ricominciare a vedere la luna. Da cui avere gli occhi per vederla, e lo spazio per goderne: anche fra i palazzi, anche se prima neanche sembrava esistere.

### Bibliografia

Baglioni L. O. e Zaremba C. (2003). *La memoria del Governo vecchio. Storie delle ragazze di ieri*. Roma: Palombi Editori.

Ballestra S. (2015). *Christine e la città delle dame*. Roma-Bari: Laterza.

Belingardi C., Castelli F., a cura di, (2019). *Città. Politiche dello spazio urbano*. Roma: IAPh Italia.

Belingardi C., Castelli F., Olcuire S., a cura di (2019). *La Libertà è una Passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAPh Italia.

Bono P. e Kemps S., a cura di (1991). *Italian Feminist Thought*, Blackwell, Oxford.

Bonu G. e Ribeiro D. (2021). «Il femminismo nero». In: Castelli, F. e Carocci R., a cura di, *Femminismi. Idee, movimenti, conflitti*, Nova Delphi Libri, Roma.

Borghi R. (2009). «Introduzione (ad una geografia (de)genere)». In: Borghi R., Rondinone A., a cura di, *Geografie di genere*. Milano: Unicopli.

Borghi R. (2019). «Lo spazio-corpo come laboratorio: the body strikes back». In: Belingardi C., Castelli F., Olcuire S., a cura di, *La Libertà è una Passeggiata. Donne e spazi urbani tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAPh-Italia.

Bracke M. A. (2012). «Building a “counter-community of emotions”: feminist encounters and socio-cultural difference in 1970s Turin». *Modern Italy*, 17: 2, 223-236.

- Bracke M. A. (2019). *Women and the Reinvention of the Political: Feminism in Italy, 1968-1983*. New York: Routledge.
- Bravo A. (2001). *Storia sociale delle donne*. Bari: Laterza.
- Caraffi P. (2017). *Christine de Pizan. Una città per sé*. Roma: Carocci editore.
- Castelli F. (2015). *Corpi in rivolta. Spazi urbani, conflitti e nuove forme della politica*. Milano: Mimesis.
- Castelli F. (2019). *Lo spazio pubblico*. Roma: Ediesse.
- Cozzi L. (2011). Spaces of self-consciousness: Carla Accardi's environments and the rise of Italian feminism. *Women & Performance: a journal of feminist theory*, 21(1): 67-88.
- Davis A. (2018). *Donne, razza e classe*. Roma: Alegre.
- De Beauvoir S. (2010). *The Second Sex*, London: Vintage.
- Della Porta D. e Diani M. (2020). *Social Movements. An Introduction*. New York: Wiley Blackwell.
- De Pizan C. (2020). *La città delle dame*. Roma: Carocci editore.
- Duncan N. (1996). *BodySpace. Destabilizing geographies of gender and sexuality*, London and New York: Routledge.
- Federici, S. (2015). *Calibano e la strega. Le donne, il corpo e l'accumulazione originaria*. Roma: Mimesis.
- Fraser N. (1990). «Rethinking the Public Sphere: A Contribution to the Critique of Actually Existing Democracy». *Social Text*, 25-26: 56-80.
- Hale S., Wolverton T., a cura di, (2011), *From Site to Vision: The Women's Building in Contemporary Culture*. Los Angeles: Otis College of Art and Design.
- Hubbard P. (2004). «Revenge and injustice in the neoliberal city: uncovering masculinist agendas». *Antipode*, 36(4):665-686.
- Hull A., Bell-Scott P. e Smith B. (1982). *All the Women Are White, All the Black Are Men, But Some of Us Are Brave*. New York: The Feminist Press.
- Kern L. (2020). *Feminist City: Claiming Space in a Man-Made World*. Verso Books.

- Looser D. (2011). Radical Bodies and Dangerous Ladies: Martial Arts and Women's Performance, 1900-1918. *Theatre Research International*, 36(1), 3-19.
- Leach D. K. (2013). *Prefigurative politics*. In: Snow D., D. della Porta, B. Klandermans and D. McAdam, a cura di, *The Blackwell Encyclopedia of Social and Political Movements*. Oxford: Blackwell.
- Lonzi C. (1971). *Sputiamo su Hegel*. Roma: et al.
- Lonzi C. (2010). *Taci, anzi parla. Diario di una femminista*. Roma: et al.
- Lucha Y Siesta (2016). *Una mattina ci siam svegolate. Storia, pensieri e immagini da una Casa delle donne autogestita*. Roma: Round Robin.
- Lussana F. (2012). *Il movimento femminista in Italia. Storie, esperienze, memorie*. Carocci editore: Bologna.
- Macchi S. (2006). «Politiche urbane e movimenti di donne: specificità del caso italiano». In: Cortesi G., Cristaldi F., Droogleever Fortuijn J., a cura di. *La città delle donne. Un approccio di genere alla geografia urbana*. Bologna: Pàtron Editore.
- Melandri L. (2002). *Una visceralità indicibile. La pratica dell'inconscio nel movimento delle donne degli anni Settanta*. Milano: FrancoAngeli.
- Non Una Di Meno (2017). *Abbiamo un piano. Piano femminista contro la violenza maschile sulle donne e la violenza di genere*.
- Paba G. (2010). *Corpi urbani: differenze, interazioni, politiche*. Milano: Franco Angeli.
- Passerini L. (1991). *Storie di donne e femministe*. Milano: Rosenberg & Sellier.
- Plastina S. (2011). *Filosofe della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*. Roma: Carocci editore.
- Ragusa K. (2006). *La pelle che ci separa*. Roma: Nutrimenti.
- Richards E. J. (2017). «Sulla natura delle donne e la scrittura di genere». In: Caraffi P., a cura di, Christine de Pizan. *Una città per sé*. Roma: Carocci editore.
- Yates L. (2015). «Rethinking Prefiguration: Alternatives, Micropolitics and Goals in Social Movements». *Social Movement Studies: Journal of Social, Cultural and Political Protest*: 37-41

**Giada Bonu**, sarda ma trapiantata in Continente, è attivista femminista, parte dell'assemblea di Non Una di Meno - Firenze, della redazione di DWF - donnawomanfemme e del gruppo di ricerca Filosofia de Logu. In seguito al Master in Studi e Politiche di Genere è attualmente dottoranda in Scienze Politiche e Sociologia presso la Scuola Normale Superiore e parte del Centro di ricerca sui movimenti sociali (COSMOS). Le sue ricerche si focalizzano sulla relazione tra movimenti femministi e spazio urbano con particolare attenzione alle metodologie partecipative. giada.bonu@sns.it